

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

INSEZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABONAMENTI.

Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della **LOTTA DI CLASSE**, via Tre Alberghi, 17, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento cumulativo ANNUO O SEMESTRALE (non trimestrale) fra la **Lotta di Classe** e la **Critica Sociale** — rivista quindicinale del socialismo diretta da Filippo Turati — il più importante organo scientifico del nostro movimento che si pubblica in Italia.

L'abbonamento cumulativo ANNUO costa L. 10; il SEMESTRALE L. 5.

Chi desidera un numero di saggio della **Critica Sociale** scriva all'Ufficio della **CRITICA SOCIALE**, Milano, portici Galleria, 23; e lo riceverà a posta corrente.

Se non volete ritardi nell'invio del giornale, procurate di rinnovare l'abbonamento entro la prima settimana del gennaio e non oltre.

E ricordatevi che questo è il tempo più propizio per indicarci dei nomi di amici abbonabili e per abbonare direttamente gli amici coi quali avete più confidenza.

Non è un buon socialista né un operaio cosciente chi rifiuta l'abbonamento al giornale del suo partito.

BUON ANNO!

Dal coro vario ed ossequente de' cortigiani dall'agile e pieghevole schiena, del servitorame, che si esalta nella propria abbeverazione, de' giornalisti, che attingono assetati al rivolo giallo e fangoso de' fondi segreti, di tutti i numerosi ministri dello sfruttamento, che, calcati da un piede insolente, calcano alla lor volta un più largo numero di soggetti, sale ai palagi de' sovrani, alla casa de' potenti, alle dimore de' soddisfatti il convenzionale saluto di augurio. E nel suo apparente augurio di bene, nella sua forma di ritornello convenzionale, quel saluto ha per chi l'intende un triste significato.

Buon anno! A voi pastori di popoli cresca più folta intorno la selva di baionette e più umili si pieghino le teste e più pronte si aprano le borse, ed il letargo de' soggetti vi faccia i sogni più piacevoli ed il sonno più profondo.

Buon anno! A voi cui la fatica non incallisce le mani, né logora le menti lo studio o l'angoscioso pensiero del domani: a voi fluisca più abbondante, se anche più sanguinoso, l'oro che altri strappa alla terra per voi.

Buon anno! I pingui campi biondeggino più lieti di spiche e più ricche di grappoli verdeggino a' soli meridionali le vigne, e le macchine, che tormentosamente costruiscono un inventore morto nella miseria, s'agitano

con moto più vertiginoso ad accrescere i vostri profitti; e a rendervi più grandi le rendite e più gioconda la vita faccia la Provvidenza che più vili mercedi avvezzi alla santa astinenza coloro cui la sorte concede di irrorare de' loro sudori i vostri campi e di perire tra gli ingranaggi dei vostri opifici.

Buon anno! Buon anno! In questa terra ove il lavoro rende magro e l'ozio fa grasso, ove è volgare il produrre ed onorevole il consumare l'altrui; Dio vi aumenti gli ozi che vi fece, e vi renda più agevole e più eccelsa l'ascensione sulle miserie di quelli, che per un condiscendente eufemismo chiamate una volta all'anno vostri fratelli.

Noi non ci uniamo al coro alterno, che baldanzoso della felicità presente vorrebbe sopraffare il sordo rombo che freme di lontano.

A noi lo svolgersi di un altro dei periodi del tempo ispira un religioso sentimento fatto di aspettazione e di speranza, ed ogni anno che viene è come una porta che s'apra e che possa schiuderci la rivelazione di un grande mistero. Che sia questo l'ultimo velo, che ancora si frappone tra noi e la visione del futuro desiderato ed affrettato? O non ancora? E ad ogni altro anno che passa, la speranza non cade tarpata, ma rifulge e rinverde.

Un nuovo anno è come una bianca pagina, su cui il genere umano potrà scrivere un altro dei suoi fasti gloriosi o l'anno della sua liberazione.

Ma in questo tumultuario fermento di desideri e di speranze, in questo cooperare di voci e di braccia, un nuovo anno è sempre un lieto nunzio del futuro, un liberatore che fa marcire una ritorta e corrode un altro anello della catena.

Con un vago ed intimo augurio di bene, dunque, e con impeto vivo di affetto, noi mandiamo il nostro saluto a' nostri fratelli e a' nostri compagni, che nei campi, nei tuguri e per le soffitte languono per freddo e per fame o stentano nella fosca notte delle miniere, o consumano la forte giovinezza in un lavoro estenuante.

A loro ed a noi l'augurio, in cui si riflette l'unanime desiderio dei cuori, che sia questo l'anno della giustizia; o che almeno, quando tra un anno il sole avrà compiuto e ripreso il suo giro, li trovi più fortemente stretti in una lega compatta, più saldi nella fede, più implacabili nelle loro rivendicazioni e più vicini alla meta.

OLD-NICK.

IN CHE MODO ORGANIZZARSI?

Osservando le corrispondenze pervenute in questi quattro o cinque mesi da varie regioni e provincie, per esempio: dal Ferrarese, dalle Marche, da certe parti della Toscana; ci saltò agli occhi un fatto comune a tutti questi paesi e chi sa a quanti altri, e che ha una grande importanza, che domanda tutte le nostre cure.

Il fatto è questo: che in questi paesi c'è il socialismo ed anzi, per molti rispetti, essi stanno fra i paesi più socialisti d'Italia; ma d'altra parte il socialismo c'è per così dire disperso, disorganizzato. In questi paesi non c'è chilometro di terreno che non abbia il suo socialista; ogni paesetto ha forse il suo piccolo gruppo; ma ciò non ostante non si riesce a far nulla. Il socialismo vi resta per così dire sepolto nelle con-

vinzioni, nelle opinioni degli individui; ma non riesce mai a farsi vivo in una qualche azione, sia una elezione, sia un'altra cosa. Esso vi resta schiacciato sotto l'organizzazione degli altri partiti.

Così un problema si affaccia: In che modo si può riuscire a farlo uscire da questo stato d'inazione, a fargli avere una influenza nel paese?

È la domanda che ci rivolgono appunto vari amici di Ferrara e di Ancona, e la domanda medesima dimostra in essi la voglia di lavorare, la febbre dell'attività che è per noi la prima condizione di qualunque successo. Infatti un partito socialista non può vivere, che dell'attività dei suoi adepti. Esso, da vero proletario, non può contare che su le sue braccia; esso non avrà mai i mezzi comodi degli altri partiti. Noi non abbiamo che la nostra attività; ma ciò non è poco, vista la poltroneria di tutti gli altri partiti che vivono, per così dire, di rendita; che si basano sul terreno che hanno trovato preparato.

Ora, il miglior modo di mostrare questa voglia del lavoro ed il miglior modo di lavorare sta nel cominciare.

Qualcuno potrà domandarsi: « Cominciare? ma in che modo? »

Noi comprendiamo questa domanda e questa incertezza, perchè è una incertezza che tutti abbiamo provata, è una domanda che tutti ci siamo rivolti. Ognuno di noi, un po' più o un po' meno, s'è trovato davanti a questa prima difficoltà con uno scoraggiamento profondo, come un uomo che si trovasse davanti ad un deserto arido con l'obbligo di dissodarlo.

Ebbene: se noi siamo veramente convinti delle nostre idee, se abbiamo chiaro nella mente il nostro programma, se non consentiamo a tenerlo solo per noi come una moneta inutile che non si può spendere: se desideriamo veramente di provare il piacere supremo e santo della azione disinteressata: noi troveremo la strada per uscire da questa difficoltà, noi troveremo il modo di cominciare.

Si comincia coi piccoli fatti. Si comincia col seccare e in fine col persuadere gli amici. Si comincia con la fondazione delle società di 10 o 20 membri. Ma guai se noi ci arrestassimo a questo punto: se ci fermassimo alla ingenuità, alla fatuità di credere un partito perchè in questo modo ci siamo distinti dagli altri! Questo non è che un primo passo, ed il meno importante. Il nostro partito è nella classe sfruttata, è in essa la materia con cui si può formarlo, è in essa che bisogna andarlo a cercare. Questa non è una declamazione retorica: è veramente un fatto: perchè per le sue condizioni di vita, per la sua povertà, per i suoi interessi la classe sfruttata è quella che può rispondere meglio alle idee del socialismo. Per noi val più un contadino ignorante, che un dotto stipendiato.

Il movimento socialista, nei paesi ove esso ora è più diffuso ed organizzato ha cominciato in questo modo. Noi ora osserviamo la forte organizzazione, per es.: delle società modenesi, l'entusiasmo, la passione del proletariato agricolo di Reggio e ci entusiasriamo ancor noi, e sogniamo il socialismo in questo modo...

Ma appunto questa organizzazione e questo grande soffi di entusiasmo in questi paesi ci sono perchè quelli che li hanno provocati non hanno sognato. Anch'essi si sono trovati in questa terribile condizione di sentire dentro a sé le idee nette e chiare e la convinzione forte, intorno a sé l'apatia, la noncuranza, il nulla: anzi peggio del nulla: la convinzione incoscienza che non potesse mai esserci niente; né meno il sospetto di qualche cosa di possibile nel futuro. E pure si è cominciato: si è cominciato con la propaganda piccola, modesta nelle campagne, si è cominciato col far avere ad un amico il ridicolo di una ventina di voti nelle elezioni comunali.

È appunto questo; la paura del ridicolo è quella che trattiene, che fa pigri, ostinatamente pigri, molti che vorrebbero agire. Ma se noi abbiamo veramente fede nelle nostre idee: se di più abbiamo la ferma decisione di continuare avanti ad ogni costo, disperatamente: noi sentiremo che questi piccoli principii, se possono parere ridicoli ai nostri avversari ed agli indifferenti; non devono parere a noi che ne conosciamo il fine, non possono parere a tutti i nostri amici degli altri paesi che ci aiuteranno.

E possiamo esser certi che ci accadrà questo. In poco tempo incontreremo tanti altri che avevano pure una profonda volontà di fare, unita alla timidità di cominciare, ed essi saranno con noi subito; vi saranno con uno slancio raddoppiato di entusiasmo.

E quando noi avremo così messa una certa agitazione nel paese; allora potranno venire i conferenzieri di fuori che con l'influenza della loro personalità e con la loro pratica aiutino potentemente il lavoro cominciato. In un terreno affatto impreparato essi verrebbero inutilmente. Perchè la scossa da loro data sia risentita, bisogna che nel paese vi sia già una certa onda di agitazione che la raccolga.

Dopo verranno le grandi lotte politiche, le grandi organizzazioni; ma questo lavoro preliminare da farsi nei singoli luoghi dagli amici nostri che vi dimorano, che vi sono conosciuti e stimati, che conoscono tutti ad uno ad uno, questo lavoro preliminare è necessario. Esso è forse il più difficile, il più pesante; ma senza di esso non si può fare.

Dunque ai nostri amici di Ferrara, delle Marche, ecc., che ci domandavano: Come cominciare? Noi vorremmo rispondere: Cominciate!

Cominciate, in qualunque modo, con qualunque pretesto; quando qualche cosa di preparato vi sarà, allora sarà il tempo e non mancheranno le opportunità di intensificare la lotta, di estendere l'organizzazione.

TRANSAZIONI E COALIZIONI

Un esempio pratico

Nell'ottima *Giustizia* di Reggio Emilia troviamo un articolo sulla tattica della propaganda che, benchè stampato in carattere minutissimo, ci sembra molto importante, perchè conferma — con un esempio pratico e con constatazioni obiettive — quello che noi andiamo assiduamente predicando (e non davvero al deserto) circa il danno delle transazioni e delle alleanze, siano poi elettorali o siano d'altra natura.

Non resistiamo al piacere di riferirne almeno la prima parte.

Non è per ripetere ciò che da lungo tempo è accettato come assioma di propaganda; non è per discutere sulla opportunità di partecipare alle lotte elettorali, siano amministrative, siano politiche; ma è semplicemente per mettere in evidenza alcune circostanze di fatto esplicitate in seguito alle agitazioni elettorali che noi prendiamo la penna.

Nell'ambiente attuale, dato l'ordinamento economico che ci regge, data la rappresentanza nella vita ufficiale costituita di elementi così lontani dalle nostre aspirazioni, è naturale che il partito socialista, così giovane ed ancora, pur troppo, così debole, non possa ripromettersi grandi vantaggi dalla sua azione in Parlamento.

Egli deve preoccuparsi specialmente di sfruttare l'agitazione elettorale e i pochi stalli di Montecitorio nello interesse della propaganda, tenendo fermo che, più che il successo nel trionfo di un nome, si deve tendere alla sincerità della lotta, alla propaganda chiara e il più che sia possibile lontana da quelle transazioni che generano facilmente equivoci.

In questa convinzione ci siamo vieppiù rafforzati dopo il nostro breve soggiorno di venti giorni nel Collegio del Frignano (provincia di Modena), dove gli effetti della battaglia elettorale politica testè compiuta hanno lasciato segni evidenti a suffragio della nostra tesi. In quel Collegio, dove si è combattuto, da un lato, sul nome del Basini (ministeriale), dall'altro, su quello dell'avv. Gallini (diciamo pure la frase: democratico-sociale), mentre ci ha confortato il trovare terreno fertilissimo e pronto a ricevere il seme delle nuove idee, abbiamo constatato che la lotta elettorale, anzichè avvantaggiare la nostra propaganda e dissodare quel ferace terreno, ha invece creato certi precedenti di confusionismo che potrebbero diventare di intoppo alla diffusione del socialismo nel Frignano.

La parte democratica di questo Collegio, nella foga del combattimento, non ha saputo emanciparsi da certe cattive abitudini che, se furono e sono le armi preferite dalla borghesia, non sono né possono essere criteri di lotta per un partito che vuole, prima che la conquista di uno stallo in Parlamento, la conquista delle coscienze.

Battendo la strada delle piccole transazioni, delle parziali coalizioni: qui col prete, là col grosso proprietario, ecc. ecc., cercando la popolarità non per forza di un paziente ed assiduo lavoro, ma coll'impeto improvviso della generosità interessata, non si possono lasciare nelle masse del popolo che vestigia poco profonde e facilmente cancellabili.

Lasciamo agli ambiziosi della borghesia di mercanteggiare in siffatto modo il voto.